

Venduto due volte

Farsa · Copione per 6 personaggi · 4 donne, 1 uomo, 1 libero · 80 min · Avanzato

All'Hôtel de la Gare, a Vichy, per l'indomani si aspetta il passaggio in incognito di una persona mandata da una guida. Odette, la proprietaria, piena di debiti, ha venduto in segreto metà del suo albergo a due persone diverse. Le due arrivano la stessa sera, ognuna convinta di essere l'unica. Per resistere fino al mattino serviranno porte, una caldaia e molta faccia tosta, tanto più che sua figlia, la sua receptionist e la sua cliente più affezionata nascondono ciascuna qualcosa.

L'atrio, poi il corridoio del primo piano dell'Hôtel de la Gare, a Vichy, da un venerdì sera di ottobre al mattino dopo, ai giorni nostri.

Distribuzione

ODETTE (Ruolo femminile, Senior) 68 anni, gestisce l'Hôtel de la Gare dal 1979, vedova da sei anni.

SOPHIE (Ruolo femminile, Adulto) 44 anni, sua figlia, andata a vivere a Lione vent'anni fa; lavora in una banca.

ZOÉ (Ruolo femminile, Giovane adulto) 23 anni, receptionist dell'albergo da un anno; fa anche da cuoca e rifà le camere.

IRÈNE (Ruolo femminile, Senior) 81 anni, cliente della camera 7 ogni autunno dal 1979.

VICTOR (Ruolo maschile, Adulto) 54 anni, ex idraulico di Saint-Étienne specializzato in caldaie, ha venduto la sua ditta in primavera.

CHARLIE (Senza marca di genere, Adulto) sulla quarantina, ha lasciato un lavoro d'ufficio a Parigi; ha dormito una notte in albergo lo scorso inverno.

ATTO I

SCENA 1

(L'atrio dell'Hôtel de la Gare. Un bancone, una bacheca delle chiavi, un campanello di ottone. Una scala sale verso le camere. Una porta dà sul salotto, un'altra sulla cucina. La porta d'ingresso è a vetri. Venerdì sera. Zoé lucida il campanello con uno straccio. Odette smista la posta.)

ZOÉ

Non suona giusto.

ODETTE

Suona così dal 1961. Non è che adesso cambia nota per una guida.

(Zoé batte sul campanello. Un suono sordo.)

ZOÉ

Sente? Ha un suono stanco. Un cliente che entra sente questo e pensa: qui dentro è tutto stanco.

ODETTE

Qui è tutto stanco. È per questo che la gente viene. Vichy è una città dove si viene a riposare.

ZOÉ

Non la persona della guida. Quella viene per dare i voti, una guida.

ODETTE

Zoé. Sono le nove di sera. L'ispezione è domani.

ZOÉ

«Il primo sabato di ottobre, una persona della nostra squadra di ispezione soggiornerà nella vostra struttura, senza annunciarsi, come un cliente qualunque.» Firmato: signora Delorme, responsabile delle ispezioni. Senza annunciarsi, signora Odette. Vuol dire che non sapremo chi è. Può essere chiunque. Può essere già in città.

ODETTE

La sai a memoria, questa lettera della guida.

ZOÉ

L'ho fatta plastificare. Sta in cucina, appesa sopra il lavello. Così la vedo mentre lavo i piatti.

ODETTE

E così lavi i piatti più in fretta?

ZOÉ

Così li lavo meglio.

(Zoé tira fuori una lista dalla tasca.)

ZOÉ

Ho fatto una lista. I centrini del salotto: li togliamo.

ODETTE

La signora Irène ci tiene.

ZOÉ

La signora Irène non è la guida. La pianta verde della scala: è morta.

ODETTE

Riposa.

ZOÉ

Da maggio. Il quadro dell'atrio: è storto.

ODETTE

È storto perché il muro è storto. Se raddrizzi il quadro, si vede il muro.

(Una pausa. Zoé posa una busta sul bancone.)

ZOÉ

Oggi pomeriggio è arrivata una raccomandata. Ho firmato io per Lei.

ODETTE

Di chi?

ZOÉ

Della banca.

(Odette prende la lettera senza aprirla e la fa scivolare in un cassetto.)

ODETTE

Scrivono tanto, in banca. Si annoiano.

ZOÉ

È la terza raccomandata.

ODETTE

Allora si annoiano tanto.

(Squilla il telefono dell'albergo. Odette risponde.)

ODETTE

Hôtel de la Gare, buonasera.

(Si blocca.)

ODETTE

Victor? No, no, sono contenta. Sono contentissima. Dov'è adesso? Alla stazione? Quale stazione? Quella di qui. Ma certo. Quella di qui. No, non prenda il taxi, è proprio qui davanti. Attraversa la strada e c'è. Sì. Una sorpresa. Ah, come sorpresa, lo è davvero.

(Riaggancia. Resta con la mano sulla cornetta.)

ZOÉ

Un cliente?

ODETTE

Un vecchio cliente. Un amico. Gli serve una camera.

ZOÉ

C'è il pullman di Stoccarda, hanno preso tutte le camere dalla 2 alla 11, tranne la 5, la 6 e la 7. La 7 è della signora Irène. E la 1 la teniamo libera per l'ispezione.

ODETTE

La 5.

ZOÉ

Alla 5 non c'è più acqua calda. E il bagno è in comune con la 6.

ODETTE

La 6 è vuota. Starà tranquillo.

ZOÉ

E se alla 6 arriva qualcuno?

ODETTE

Alla 6 non arriverà nessuno. E poi, se domani svuotassimo la 12? Ci mettiamo gli scatoloni del salotto, e così si fa un po' di spazio per...

ZOÉ

No.

ODETTE

Come?

ZOÉ

La 12 no. Ci piove dentro. Il soffitto è tutto gonfio, ci sono i funghi sul muro, c'è puzza di cane bagnato. E noi un cane non ce l'abbiamo.

Alla 12 non si sale.

ODETTE

Non ci salgo dall'inverno.

ZOÉ

Ecco. Non deve. Scivolerebbe. Vado a fare la 5.

(Zoé prende una chiave dalla bacheca e sale le scale, in fretta.)

SCENA 2

(Odette, sola, riapre il cassetto, guarda la lettera della banca, lo richiude. Irène scende le scale, in vestaglia, una tazza vuota in mano.)

IRÈNE

Odette, la mia tisana.

ODETTE

Sono le nove, Irène. Lei la prende alle nove e mezza.

IRÈNE

Stasera sono in anticipo. Non riesco a dormire. È l'emozione.

ODETTE

È venuta ad aprile, torna a ottobre. Finirà per abitare qui.

IRÈNE

Sarebbe un'idea.

ODETTE

Quale emozione?

IRÈNE

L'ispezione. Si figuri. Quarantasette anni che vengo qui, e un'ispezione non l'ho mai vista. Ho visto l'alluvione del 1987, ho visto il matrimonio di sua sorella, ho visto il signore che è morto alla 9...

ODETTE

Non era morto, dormiva.

IRÈNE

Tre giorni. Ma un'ispezione, mai. Mi sono messa la collana.

ODETTE

Per andare a dormire?

IRÈNE

Per essere pronta. Non si sa mai a che ora arriva, una guida. La sua

signora Delorme non lo precisa.

(Zoé ridiscende, una pila di asciugamani tra le braccia.)

ZOÉ

La 5 è fatta. Buonasera, signora Irène. Non dorme?

IRÈNE

Neanche tu dormi, Zoé. Vedo la luce, di notte. Lassù in cima. Sotto il tetto.

(Zoé si ferma.)

ZOÉ

Sotto il tetto?

IRÈNE

Dalla mia finestra si vede il lucernario della 12. C'è la luce accesa. Tardi. E a volte la musica.

ZOÉ

È il riflesso. Il lampione della stazione.

IRÈNE

Il lampione della stazione ascolta la fisarmonica?

ZOÉ

Sono i vicini. Il suono sale. È un palazzo vecchio, sale tutto.

ODETTE

Irène, avrei un favore da chiederle, per domani.

IRÈNE

Tutto quello che vuole.

ODETTE

Quando la persona della guida sarà qui, non sapremo chi è. Quindi bisognerebbe che Lei avesse l'aria... contenta.

IRÈNE

Ma io sono sempre contenta. È il mio difetto.

ODETTE

Contenta dell'albergo. Che dicesse, ad alta voce, a colazione, delle cose. Che il letto è comodo. Che il caffè è caldo.

IRÈNE

Il caffè non è caldo.

ODETTE

Domani lo sarà.

ZOÉ

Ho comprato una caffettiera nuova. Con i miei soldi.

IRÈNE

Allora dirò che il letto è comodo, che il caffè è caldo e che la piccola ha pagato la caffettiera.

ZOÉ

Questo no.

IRÈNE

E che il campanello suona giusto?

ODETTE

Non esageriamo.

(Irène risale le scale con la tazza vuota.)

IRÈNE

La mia tisana, Zoé. Alla 7. E se dopo sali alla 12, spegni quando esci. Si risparmia.

(Esce. Zoé corre verso la cucina.)

SCENA 3

(Odette, sola. Si volta verso una foto incorniciata appesa al muro, dietro il bancone.)

ODETTE

Gérard, non guardarmi così. È arrivato in anticipo, non è mica colpa mia.

(La porta d'ingresso si apre. Entra Victor, una valigia in una mano, una cassetta degli attrezzi nell'altra, una bottiglia di champagne sotto il braccio.)

VICTOR

Socia!

ODETTE

Sst!

VICTOR

Socia.

ODETTE

Victor. Che sorpresa.

VICTOR

Lo so. Avevamo detto la primavera prossima. Ma ho ricevuto la sua lettera, e lì, l'ispezione, una guida, da noi... Mi sono detto: Victor, il tuo albergo dà un esame e tu resti a Saint-Étienne davanti alla televisione? No. Ho fatto la valigia, ho preso gli attrezzi, ho preso una bottiglia. Per dopo. Quando avremo la stella.

ODETTE

Non avremo nessuna stella, è una guida piccola. Danno delle caffettiere piccole.

VICTOR

Allora avremo una caffettiera. La metto qui, sul bancone, accanto al campanello.

(Posa la bottiglia sul bancone. Odette la nasconde subito sotto.)

ODETTE

Victor, mi ascolti bene. Qui nessuno sa niente.

VICTOR

Niente di cosa?

ODETTE

Di noi. Della metà. Né la receptionist, né i clienti. Nessuno.

VICTOR

Perché?

ODETTE

Per via della guida. Se vengono a sapere che un albergo cambia proprietà, non danno il voto. Aspettano la nuova gestione. Tre anni. A volte quattro.

VICTOR

Ah. Non lo sapevo.

ODETTE

È risaputo, nell'ambiente.

VICTOR

Va bene. Allora non dico niente. Sono una tomba. Sono un cliente. Un cliente qualunque.

ODETTE

Ecco. Qualunque.

VICTOR

So essere molto qualunque. Mia moglie me l'ha detto per trent'anni.

ODETTE

Come sta?

VICTOR

Se n'è andata. Con un istruttore di scuola guida. E ha preso la patente al primo colpo, pensi un po'. Non te lo inventi.

ODETTE

Mi dispiace.

VICTOR

A me no. Cioè, un po'. La sera. Va bene. Vorrei la 7.

ODETTE

La 7 è occupata.

VICTOR

Da quando?

ODETTE

Dal 1979.

VICTOR

Odette. Ottobre 1996. Martine e io, la nostra prima notte di nozze. La 7. La carta da parati con gli uccellini blu, il lavandino che cantava, i treni tutta la notte. Non abbiamo dormito un minuto. È per questo che ho comprato. Cioè, è per questo che ho risposto al suo annuncio. Vorrei dormire nella 7.

ODETTE

Nella 7 c'è una signora. Ci viene tutti gli autunni. Ha ottantun anni e un avvocato molto bravo.

VICTOR

Va bene. E domani sera?

ODETTE

Neanche domani sera. Né l'anno prossimo. Lei ha la 5. È molto carina, la 5.

VICTOR

C'è l'acqua calda?

ODETTE

Lei è idraulico.

VICTOR

Ex.

ODETTE

Non si dimentica.

(Zoé esce dalla cucina, con un vassoio e una tazza di tisana. Vede Victor, si ferma.)

ZOÉ

Buonasera, signore.

VICTOR

Buonasera! Sono un cliente.

ZOÉ

Vedo.

VICTOR

Un cliente qualunque. Normale. Come tutti gli altri.

(Zoé lo guarda, guarda la cassetta degli attrezzi, guarda Odette.)

ZOÉ

È venuto per le terme, signore?

VICTOR

Per le acque. Ecco. Vengo a bere le acque. Le adoro, le acque.

ODETTE

Il signor Victor è un vecchio cliente. Viene da anni.

ZOÉ

Non l'ho mai visto.

VICTOR

Era tanto tempo fa. Trent'anni. Avevo i capelli.

ODETTE

Zoé, la tisana della signora Irène si raffredda.

ZOÉ

È sempre fredda. La signora Irène la beve fredda, dice che fa bene ai reni.

ODETTE

Allora si scalderà. Sali.

(Zoé sale le scale guardando Victor da sopra la spalla.)

VICTOR

Sono stato bravo?

ODETTE

Un po' troppo qualunque. Salga. La 5. Primo piano, a sinistra. E non parli con nessuno.

VICTOR

Neanche con la signora della 7?

ODETTE

Soprattutto non con la signora della 7.

(Victor prende la chiave, la valigia, la cassetta degli attrezzi, e sale.)

SCENA 4

(Odette, sola. Si appoggia al bancone, sospira.)

ODETTE

Una notte, Gérard. Bisogna resistere una notte. Domani l'ispezione, domenica lui riparte, e da qui alla primavera...

(Il campanello della porta. Entra Charlie, una valigia piccola, un metro a nastro agganciato alla cintura, un taccuino in mano.)

CHARLIE

Buonasera, Odette!

(Odette si volta. Una pausa.)

ODETTE

Charlie.

CHARLIE

Lo so. Avevamo detto l'estate prossima. Ma la sua lettera, l'ispezione... Non ce l'ho fatta ad aspettare. Ho preso il treno delle diciotto e dodici. Volevo vedere il nostro albergo la sera prima. Quello vero, quello di tutti i giorni, prima che lo facciamo bello.

ODETTE

Il nostro albergo.

CHARLIE

Metà e metà. Non dormo da quando ho firmato. Anzi, sì: una notte. Qui. A febbraio, durante lo sciopero. Nove ore di fila, Odette. Non mi capitava dai tempi della scuola.

(Charlie srotola il metro lungo il bancone.)

CHARLIE

Due metri e quaranta. Questo bancone andrà spostato. Apriamo sul salotto, facciamo entrare la luce. Qui, un grande tavolo, gente che lavora, piante vive.

ODETTE

Riposa.

CHARLIE

Come?

ODETTE

Niente. Charlie, deve sapere una cosa. Qui nessuno è al corrente. Del nostro accordo.

CHARLIE

Ovvio. Il personale. Lo annunceremo insieme, come si deve. Ho già un piano. Una riunione, i cornetti.

ODETTE

Il personale è una persona sola.

CHARLIE

Allora un cornetto.

(Zoé ridiscende le scale, il vassoio vuoto in mano. Vede Charlie, che adesso misura la larghezza della porta del salotto e prende appunti sul taccuino. Si immobilizza.)

CHARLIE

Buonasera. Una domanda: la colazione, a che ora è?

ZOÉ

Dalle sette alle dieci. Le dieci e mezza la domenica. Caffè, tè, cioccolata, spremuta d'arancia.

CHARLIE

Spremuta qui?

ZOÉ

Spremuta da me.

(Charlie scrive.)

CHARLIE

Gli asciugamani li cambiate tutti i giorni?

ZOÉ

Tutti i giorni. Due volte se ce lo chiedono. Tre volte per i bambini.

CHARLIE

E quanti siete, a lavorare qui?

ZOÉ

Una.

(Charlie scrive. Zoé prende Odette per la manica e la tira in disparte.)

ZOÉ

È l'ispezione.

ODETTE

Cosa?

ZOÉ

Il taccuino. Il metro. Le domande. Vengono la sera prima, signora Odette, per vedere l'albergo prima che lo prepariamo. Che furbizia. È esattamente quello che farei io.

(Odette guarda Charlie. Una pausa.)

ODETTE

Dici?

ZOÉ

Ne sono sicura. Nessuno misura una porta alle nove di sera.

ODETTE

Allora acqua in bocca. Non sappiamo niente. Facciamo come al solito.

ZOÉ

Come al solito, ma meglio.

CHARLIE

C'è ancora una camera libera?

ODETTE

La 1. Le do la 1, è la più bella, dà sul parco, è lontana da...

ZOÉ

Per carità. Se diamo la più bella, facciamo vedere che abbiamo capito. Ai clienti qualunque si dà quello che resta.

ODETTE

Quello che resta è la 6.

ZOÉ

La 6.

(Zoé stacca la chiave della 6 e la porge a Charlie con un gran sorriso.)

ODETTE

Zoé, la 6 ha il bagno in comune con la 5.

ZOÉ

Appunto. Fa vero. Camera 6, primo piano, in fondo al corridoio. Il bagno è in comune con la camera 5. Alla 5 c'è qualcuno, ma è una persona molto tranquilla. Un cliente qualunque.

CHARLIE

In comune? Questo andrà cambiato.

(Charlie scrive sul taccuino. A Zoé cade il vassoio, lo raccoglie.)

ZOÉ

Le porto su la valigia.

CHARLIE

Grazie, faccio da me. Odette, a domani. Abbiamo tante cose da dirci.

(Charlie sale le scale. Zoé e Odette restano sole.)

ZOÉ

«Questo andrà cambiato.» Ha sentito anche Lei? Due minuti che è in albergo, e c'è già un'osservazione.

ODETTE

Un'osservazione non è niente.

ZOÉ

È scritta. Nel taccuino. Quello che finisce nel taccuino finisce nella guida. Vado subito a rifare la 6. Ci metto le lenzuola ricamate. Ci metto un fiore.

ODETTE

Non abbiamo fiori.

ZOÉ

Prendo quello della signora Irène.

(Zoé corre su per le scale.)

SCENA 5

(Odette, sola, cerca la bottiglia di champagne sotto il bancone. Victor

ridiscende le scale, in accappatoio, un asciugamano sulla spalla, la cassetta degli attrezzi in mano. La posa ai piedi della scala.)

VICTOR

Odette. Non c'è acqua calda.

ODETTE

Lo so.

VICTOR

E alla 6 c'è qualcuno. L'ho sentito attraverso la porta del bagno. Qualcuno che prende le misure. Il rumorino del metro a nastro che si riavvolge. Zip. Zip. Ma chi è che misura un bagno a quest'ora?

ODETTE

L'ispezione.

VICTOR

Di già?

ODETTE

Vengono la sera prima. Per vedere l'albergo com'è davvero. È risaputo, nell'ambiente.

VICTOR

E io in accappatoio nell'atrio. Non mi sono neanche fatto la barba. Odette, ho fatto scorrere l'acqua fredda per dieci minuti, si sente, una cosa così. Finirà nel rapporto.

ODETTE

Non ci parli. Soprattutto non dell'albergo. Lei è un cliente.

VICTOR

Un cliente qualunque.

ODETTE

Meno qualunque di prima. Un cliente e basta.

(Charlie scende le scale, il taccuino in mano.)

CHARLIE

Odette, il termosifone della 6 fa un rumore di...

(Charlie vede Victor. Victor si stringe l'accappatoio.)

VICTOR

Buonasera.

CHARLIE

Buonasera.

(Odette passa in mezzo ai due.)

ODETTE

È l'idraulico.

CHARLIE

In accappatoio?

ODETTE

Si è bagnato. I tubi. L'ho fatto venire per la caldaia, prima dell'ispezione. Dorme qui, è più semplice.

CHARLIE

Ah, benissimo. Benissimo. Allora, questa caldaia?

VICTOR

Eccellente. Una caldaia notevole. Del 1974. Non ne fanno più così.

CHARLIE

Appunto. Andrà cambiata.

VICTOR

Cambiarla? Ma non ci pensi neanche. Una caldaia così non si cambia, si cura.

CHARLIE

Lo dice perché ci campa.

VICTOR

Io? Ma per niente. Io sono un cliente.

(Odette gli pesta un piede.)

VICTOR

Un cliente che ripara. Un cliente idraulico. Sono in vacanza, ma riparo.

CHARLIE

Odette mi ha detto che è qui per la caldaia.

(Victor guarda Odette. Odette annuisce.)

VICTOR

Sì. Sono qui per la caldaia. Ho fatto trecento chilometri per lei.

CHARLIE

Quanto ci vuole, per rimetterla a posto?

VICTOR

Oh, per rimetterla a posto, bisogna calcolare... Ma perché lo vuole sapere?

CHARLIE

Mi mandi il preventivo. A me, direttamente.

VICTOR

A Lei? Perché a Lei?

ODETTE

Per la pratica.

(Una pausa. Victor guarda Charlie, poi Odette, poi Charlie. Annuisce, lentamente.)

VICTOR

La pratica. Certo. Avrò il preventivo. Dettagliato. Con i pezzi, la manodopera, tutto. Vedrà che qui non nascondiamo niente.

CHARLIE

Lo spero. E un'altra cosa: la 7, sa se la carta da parati è originale? I fiori gialli?

VICTOR

Fiori? C'erano gli uccellini blu.

CHARLIE

Fiori gialli. Dappertutto. Anche sul soffitto. La porta era socchiusa, c'è una signora che dorme con la collana. È la camera più grande. Ci farei volentieri una suite.

VICTOR

Una suite? La 7? Ma la 7 non si tocca. Non si deve mai toccare, la 7.

CHARLIE

Perché?

VICTOR

È una camera storica.

CHARLIE

Storica per chi?

VICTOR

Per... Vichy. Per la Francia. Ci ha dormito gente importante. Coppie. Sposini.

CHARLIE

Non vedo cosa cambi per un idraulico.

VICTOR

Gli uccellini. I tubi. È collegato.

ODETTE

Victor, la caldaia.

VICTOR

Vado. Scendo. Vado in cantina.

(Victor prende la cassetta degli attrezzi ai piedi della scala ed esce dalla porta della cucina. Charlie lo guarda andare via.)

CHARLIE

È strano, il suo idraulico.

ODETTE

È bravissimo. Sono tutti un po' strani, i bravissimi.

CHARLIE

Ne prenderemo un altro. Buonanotte, Odette. Domani parliamo della moquette.

(Charlie risale. Odette, sola, si siede sull'ultimo gradino.)

ODETTE

La moquette.

SCENA 6

(Zoé scende le scale portando con cura un vaso di gerani. Fa per scavalcare Odette.)

ZOÉ

È per la 6. Lo lavo nel lavello, ha delle foglie secche. La signora Irène dorme, non vedrà niente.

ODETTE

Vedrà il buco sulla finestra.

ZOÉ

Lo rimetto alle sette, prima che si svegli.

ODETTE

Si sveglia alle sei.

ZOÉ

Allora alle sei meno un quarto.

(Bussano alla porta a vetri. Odette scatta in piedi.)

ODETTE

Ancora?

ZOÉ

Magari è un cliente.

ODETTE

Non ne voglio più, di clienti. Per stasera ne ho abbastanza. Vado a prendere... una cosa. Di là, in salotto.

(Odette esce dalla porta del salotto. Zoé posa il geranio sul bancone e va ad aprire. Entra Sophie, una grossa valigia per mano.)

ZOÉ

Buonasera, signora. Benvenuta all'Hôtel de la Gare.

SOPHIE

Buonasera.

(Sophie posa le valigie e guarda l'atrio, a lungo.)

SOPHIE

Il quadro è storto.

ZOÉ

È il muro.

SOPHIE

Lo so. E la pianta della scala è morta.

ZOÉ

Riposa.

SOPHIE

Da quando?

ZOÉ

Da maggio.

(Zoé fa un passo indietro, guarda le valigie, guarda Sophie.)

ZOÉ

Vuole una camera?

SOPHIE

Ve ne resta una?

ZOÉ

Siamo al completo. Lei è... viene da sola?

SOPHIE

Sì.

ZOÉ

Non conosce nessuno, qui? Alla 6, per esempio?

SOPHIE

Perché dovrei conoscere qualcuno alla 6?

ZOÉ

No, certo. Non vi conoscete. È la regola.

SOPHIE

Quale regola?

ZOÉ

Nessuna. Non c'è nessuna regola. Vuole una spremuta d'arancia? Spremuta? Da me?

SOPHIE

Lei è nuova?

ZOÉ

Da un anno.

SOPHIE

Io sono tre anni che non vengo.

ZOÉ

È già stata qui?

SOPHIE

Sono cresciuta qui. La camera 3 fino a dieci anni, poi la 4. Ho imparato a camminare in quel corridoio, sono caduta da questa scala, ho baciato un ragazzo di Clermont in quel salotto. Poi sono partita per Lione.

ZOÉ

Lei è Sophie. La figlia della signora Odette.

SOPHIE

Le ha parlato di me?

ZOÉ

Mai. Ma c'è una sua foto nel cassetto della cassa. Sotto le banconote.

(Irène compare in cima alle scale, in vestaglia, la collana al collo.)

IRÈNE

Sophie! Piccola Sophie!

SOPHIE

Irène.

(Irène scende più in fretta che può. Si abbracciano.)

IRÈNE

Hai ricevuto la mia lettera.

SOPHIE

Ho ricevuto la sua lettera.

ZOÉ

Quale lettera?

IRÈNE

Una lettera. Per il suo compleanno.

SOPHIE

Il mio compleanno è ad aprile.

IRÈNE

Scrivo in anticipo. Alla mia età si scrive in anticipo.

(Irène guarda le due valigie.)

IRÈNE

Due valigie, per un'ispezione?

SOPHIE

Ce ne sono altre tre in macchina.

(Una pausa. Irène prende la mano di Sophie.)

SOPHIE

Non le dica niente.

IRÈNE

Io non dico mai niente. È l'altro mio difetto.

ZOÉ

Signora Irène, dov'è il suo geranio?

IRÈNE

Sul bancone, a quanto pare.

(Odette torna dal salotto, due centrini in mano. Vede Sophie. Si ferma di colpo.)

ODETTE

Sophie.

SOPHIE

Buonasera, mamma.

ODETTE

Che ci fai qui?

SOPHIE

Vengo per l'ispezione. Per aiutarti.

ODETTE

Chi ti ha parlato dell'ispezione?

(Sophie guarda Irène. Irène guarda il geranio.)

IRÈNE

È una guida molto conosciuta.

ODETTE

Hai il tuo lavoro, a Lione. Hai la tua banca.

SOPHIE

Ho preso delle ferie.

ODETTE

Quanti giorni?

SOPHIE

Qualcuno.

ODETTE

Con due valigie.

SOPHIE

Non sapevo cosa mettermi. Per un'ispezione.

ODETTE

Non ci sono più camere. Il pullman di Stoccarda, la 1 è per la guida, la 5 e la 6 sono occupate da stasera...

SOPHIE

Da chi?

ODETTE

Da clienti. Clienti qualunque. Non ho niente.

SOPHIE

Posso dormire dovunque.

ODETTE

La 12. Portiamo un materasso alla 12.

ZOÉ

No!

(Tutti si voltano verso Zoé. Buio.)

ATTO II

SCENA 1

(Il corridoio del primo piano, di notte. Una lucina notturna. Le porte, in ordine: la 6, il bagno in comune, la 5, la 7. Poi la scala che scende verso l'atrio e, in fondo, una scaletta ripida che sale alla 12. Da lontano si sentono colpi sordi nei tubi. Zoé scende dalla scaletta, carica: un sacco a pelo, un tostapane, una pianta, una fisarmonica.)

(Sophie sale dalla scala dell'atrio, uno spazzolino in mano, e va verso il bagno. Si vedono.)

SOPHIE

Trasloca?

ZOÉ

Metto in ordine.

SOPHIE

A mezzanotte e mezza. Un tostapane.

ZOÉ

Era in giro.

SOPHIE

Alla 12. Dove ci piove. Dove ci sono i funghi.

ZOÉ

Non sono cattivi, i funghi.

(Sophie guarda la fisarmonica.)

SOPHIE

E questo è il lampione della stazione?

(Zoé posa tutto per terra, si siede sull'ultimo gradino della scaletta.)

ZOÉ

Abito lassù. Da marzo. Il proprietario del mio monolocale ha venduto, ho avuto due settimane per andarmene, non ho trovato niente. Sua madre crede che io viva da mia cugina a Cusset. Non ho una cugina a Cusset. Non ho una cugina.

SOPHIE

E quanto paga?

ZOÉ

Niente. Ma riparo. Di notte. Ho stuccato il soffitto, ho ridipinto il muro, ho messo un telo sul tetto. Non ci piove quasi più. Ci piove solo in un secchio, e il secchio lo svuoto io.

SOPHIE

E la fisarmonica?

ZOÉ

Era di mia nonna. Suono piano. La signora Irène sente tutto, ma le piace. Batte il tempo sul soffitto, con il bastone.

SOPHIE

Perché non lo dice a mia madre?

ZOÉ

Perché mi direbbe di prendere una camera vera, e una camera vera è una camera che si affitta. E lei non può permettersi di regalarmi una camera che si affitta. Le sono arrivate delle raccomandate.

SOPHIE

Quante?

ZOÉ

Tre. Della banca.

(La porta della 7 si apre. Zoé butta il sacco a pelo sul tostapane. Sophie ci si siede sopra. Compare Irène, in camicia da notte, la tazza in mano.)

IRÈNE

Zoé, la mia tisana era troppo calda.

ZOÉ

Ma Lei la beve fredda.

IRÈNE

Appunto. Era tiepida. Buenasera, Sophie. Ti sei sistemata bene?

SOPHIE

Benissimo.

IRÈNE

Su un tostapane.

SOPHIE

È un sacco a pelo.

IRÈNE

Con le manopole. Buenanotte.

(Irène rientra nella 7 con la tazza. Sophie si rialza. Una pausa.)

SOPHIE

La terza è l'ultima.

ZOÉ

Come lo sa?

SOPHIE

È il mio mestiere. Lavoro al recupero crediti, in una banca. La prima raccomandata è gentile. La seconda è ferma. La terza è una data.

ZOÉ

Quale data?

SOPHIE

Non lo so, non l'ha aperta. Lei non apre mai niente. Metteva le mie pagelle nel cassetto della cassa senza neanche leggerle.

ZOÉ

Sotto le banconote.

SOPHIE

Sotto le banconote.

(Sophie si siede accanto a Zoé.)

ZOÉ

E Lei? Cinque valigie, per un'ispezione?

SOPHIE

Mi sono licenziata. Lunedì. Quindici anni nella stessa banca. Ho lasciato l'appartamento. È tutto in macchina.

ZOÉ

Perché?

SOPHIE

Tutto il giorno chiamo gente che deve dei soldi. Mi raccontano la loro vita: il marito malato, il tetto che perde, il negozio che non va più. E alla fine io dico: entro il 15, al più tardi. Lunedì una signora mi ha detto: Lei ha la stessa voce di mia figlia. Ho riattaccato, ho preso il cappotto e me ne sono andata. La sera, nella cassetta delle lettere, c'era la lettera di Irène.

ZOÉ

Vuole tornare qui.

SOPHIE

Voglio riprendere l'albergo. Con lei.

ZOÉ

Gliel'ha detto?

SOPHIE

Per tutta la vita mi ha detto: vattene. Non fare come me, non restare bloccata in un albergo di stazione a cambiare lenzuola. Me ne sono andata. Non so come si dice a una madre che si torna.

ZOÉ

Io non dirò niente. Delle sue valigie.

SOPHIE

Io non dirò niente. Del suo tostapane.

(Si stringono la mano. Colpi sordi nei tubi.)

SOPHIE

Chi è che batte, di sotto?

ZOÉ

L'idraulico.

SOPHIE

A mezzanotte e mezza?

ZOÉ

È un appassionato.

SOPHIE

Mia madre non ha i soldi per pagare un idraulico di giorno. Figuriamoci di notte...

ZOÉ

È arrivato stasera. Dice che è un cliente qualunque, ma ha una cassetta degli attrezzi.

SOPHIE

E alla 6?

ZOÉ

L'ispezione.

SOPHIE

Di già?

ZOÉ

In incognito. Non dica niente. Ho messo il geranio della signora Irène sul comodino.

SOPHIE

Crede che conti, un geranio?

ZOÉ

Conta tutto. Vada a dormire. Il divano del salotto ha una molla, bisogna dormire sul fianco sinistro.

SOPHIE

Lo so. L'ho rotta io. Nel 1998.

(Sophie ridiscende. Zoé riprende le sue cose, esita, e lascia il tostapane ai piedi della scaletta. Risale verso la 12.)

SCENA 2

(La porta della 6 si apre. Esce Charlie, in pigiama, il taccuino in mano. I colpi nei tubi riprendono, più forti.)

CHARLIE

Non è possibile.

(La porta della 7 si apre. Compare Irène, in camicia da notte, la collana al collo.)

IRÈNE

È il suo termosifone o è Lei?

CHARLIE

Il termosifone. Mi scusi. L'ho svegliata?

IRÈNE

Non dormo. Alla mia età, il grosso l'abbiamo già dormito. Ha un geranio bellissimo in camera.

CHARLIE

Era già lì, sul comodino. Con un bigliettino scritto a mano: «Benvenuti». Sottolineato due volte.

IRÈNE

Alle nove era sulla mia finestra.

CHARLIE

Ah. Glielo restituisco.

IRÈNE

Lo tenga. Si direbbe che a Lei serva più che a me.

(Irène squadra Charlie da capo a piedi.)

IRÈNE

Lei non è della guida.

CHARLIE

Come?

IRÈNE

Tutta la casa crede che Lei sia della guida. Il taccuino, il metro. La piccola ha preso il mio geranio per Lei. Ma Lei non è della guida.

CHARLIE

Come fa a saperlo?

IRÈNE

Lo so.

CHARLIE

Io, della guida. Che buffo. Odette non mi ha detto niente.

IRÈNE

Odette non dice mai niente. Allora, chi è Lei?

(Una pausa. Charlie si siede sulla sedia del corridoio.)

CHARLIE

Sa tenere un segreto?

IRÈNE

Ho ottantun anni. Nessuno mi ascolta. È come se fossi una cassaforte.

CHARLIE

Ho comprato metà dell'albergo.

(Irène si appoggia allo stipite.)

IRÈNE

Metà.

CHARLIE

A giugno. Odette aveva messo un annuncio, molto discreto. Ho risposto il giorno stesso.

IRÈNE

Odette ha venduto.

CHARLIE

Metà. L'altra resta sua. C'è scritto.

IRÈNE

E perché un albergo di stazione, a Vichy, quando si viene da Parigi?

CHARLIE

A febbraio c'è stato uno sciopero. Il mio treno si è fermato qui, più niente fino al giorno dopo. Ho attraversato la piazza, ho suonato. Odette mi ha dato la 6. I treni passavano tutta la notte, il termosifone batteva, il lavandino cantava. E ho dormito nove ore. Erano dodici anni che dormivo quattro ore. Lavoravo al trentaduesimo piano di un grattacielo, guardavo le mail alle tre del mattino. Qui, ho dormito. Il giorno dopo ho ripreso il treno per Parigi, e la settimana dopo ho dato le dimissioni.

IRÈNE

Perché aveva dormito bene.

CHARLIE

Perché volevo che ricapitasse.

IRÈNE

E che cosa ne farà, della sua metà?

(Charlie apre il taccuino.)

CHARLIE

Tutto. Togliamo la moquette, apriamo l'atrio sul salotto, togliamo i centrini...

IRÈNE

I centrini.

CHARLIE

Cambiamo il nome. «Hôtel de la Gare» è triste. «La Gare» e basta. E la 7, quella grande, la trasformiamo in una suite. Con una vasca da bagno in mezzo.

IRÈNE

La 7 è mia.

CHARLIE

Lei è la signora con la collana.

IRÈNE

Dal 1979. In quella camera sono sopravvissuta a tre carte da parati, un'alluvione e un marito. Sopravviverò a una vasca da bagno.

CHARLIE

Le troveremo un'altra camera. Altrettanto bella.

IRÈNE

Avrò la 7.

CHARLIE

E se la 7 non si affitta più?

IRÈNE

Allora la compro. Metà della 7 si potrà pur vendere. Qual è la sua metà? Il letto o il lavandino?

(I colpi nei tubi si fermano di colpo. Silenzio.)

CHARLIE

Ha smesso.

IRÈNE

Il suo idraulico è molto bravo.

CHARLIE

Vuole tenere la caldaia vecchia. È matto.

IRÈNE

Ascolti. Il termosifone non batte più, i treni passano, il lavandino canta. Vada a letto. Magari dorme nove ore.

CHARLIE

E Lei non dirà niente? Della metà?

IRÈNE

Cassaforte.

(Charlie rientra nella 6. Irène resta sola nel corridoio.)

IRÈNE

Odette, Odette. Che cosa hai combinato.

(Rientra nella 7.)

SCENA 3

(Victor sale la scala dell'atrio, la cassetta degli attrezzi in mano, l'accappatoio nero di fuliggine, la faccia pure. Canticchia. Sophie sale dietro di lui, un asciugamano sul braccio.)

VICTOR

Riparte! Ha tossito, ha sputato, ma riparte.
Millenovecentosettantaquattro, ed eccola che riparte!

SOPHIE

Chi?

VICTOR

La caldaia.

SOPHIE

Parla della caldaia come di una donna.

VICTOR

È una caldaia italiana. Ha carattere. Bisogna parlarle piano e darle un colpo nel punto giusto.

SOPHIE

Zoé mi ha detto di darle un asciugamano.

(Gli porge l'asciugamano. Lui si asciuga le mani, non cambia niente.)

VICTOR

Grazie. Lei è una cliente?

SOPHIE

Sono la figlia.

VICTOR

La figlia di Odette? Sophie?

SOPHIE

Le ha parlato di me?

VICTOR

Mai. Neanche una volta, da marzo. È così che ho capito che Lei contava.

(Le tende la mano. Lei la stringe. Si guarda la mano, nera.)

SOPHIE

Lei fa l'idraulico a Vichy?

VICTOR

A Saint-Étienne. Ex. Ho venduto la ditta in primavera. Dodici furgoni. Adesso mi resta solo questa cassetta.

SOPHIE

E Lei viene da Saint-Étienne a riparare la caldaia di mia madre, a mezzanotte, in accappatoio.

VICTOR

Sua madre e io abbiamo dei progetti.

SOPHIE

Che progetti?

VICTOR

Non posso dire niente. Ho promesso. Abbiamo firmato una cosa, in primavera. Non prima dell'ispezione, ha detto lei. Neanche una parola.

SOPHIE

Firmato cosa?

VICTOR

Un impegno. Vengo a vivere qui. Con lei. Cioè, non con lei, accanto a lei. Nell'albergo. Tutti i giorni.

(La porta della 6 si socchiude. Il viso di Charlie compare nello spiraglio, ascolta, sparisce. La porta si richiude senza rumore. Sophie si siede sulla sedia del corridoio.)

SOPHIE

Mia madre.

VICTOR

Sua madre.

SOPHIE

Ha sessantotto anni.

VICTOR

Ne dimostra sessantasette.

SOPHIE

E non mi ha detto niente.

VICTOR

Non Le dice mai niente. Me l'ha appena detto Lei.

SOPHIE

Io non ho detto niente.

VICTOR

No, sono stato io. Mi scusi. Dico troppe cose quando sono contento, e stasera sono contentissimo. Riparte.

SOPHIE

E come vi siete conosciuti?

VICTOR

Con un annuncio.

SOPHIE

Mia madre ha messo un annuncio.

VICTOR

Molto discreto. Ma io, quest'albergo, lo conoscevo. Ci ho passato la prima notte di nozze. Ottobre 1996. La 7. La carta da parati con gli uccellini blu. Mia moglie e io non abbiamo dormito tutta la notte, per via dei treni. Cioè, anche per via dei treni.

SOPHIE

Gli uccellini blu.

VICTOR

Li conosce?

SOPHIE

È sicuro che fosse la 7?

VICTOR

Su una prima notte di nozze non ci si sbaglia.

SOPHIE

No. Non ci si sbaglia.

VICTOR

Mia moglie se n'è andata l'anno scorso. Con un istruttore di scuola guida. Allora, quando ho visto l'annuncio, mi sono detto: l'unico posto dove sono stato felice senza saperlo è un albergo di stazione a Vichy. Tanto vale tornarci sapendolo.

SOPHIE

Anche da me se n'è andato qualcuno.

VICTOR

Suo marito?

SOPHIE

Io. Me ne sono andata da tutto. Lunedì.

VICTOR

Ah.

SOPHIE

Non dica niente a mia madre.

VICTOR

Io non dico mai niente.

SOPHIE

Mi ha appena detto tutto.

VICTOR

È vero. Ma stavolta non dirò niente, perché Lei non mi ha detto niente. Non mi ha detto che cosa fa, nella vita.

SOPHIE

Lavoravo in una banca. Al recupero crediti. Quando la gente non paga, sono io che chiamo.

VICTOR

Dev'essere dura.

SOPHIE

Per loro.

VICTOR

Anche per Lei. Se no non avrebbe cinque valigie.

SOPHIE

Come fa a sapere delle valigie?

VICTOR

Ho visto la sua macchina, dalla cantina. C'è una finestrella. Si vedono le gomme. La sua macchina è bassissima.

(Sophie ride. Victor le toglie con la punta del dito una traccia di fuliggine dalla guancia, e ne lascia una più grande.)

VICTOR

Mi scusi. È peggio.

SCENA 4

(Odette sale la scala, in vestaglia, una torcia in mano. Vede Victor e Sophie uno accanto all'altra. Si ferma sull'ultimo gradino.)

ODETTE

Sophie.

SOPHIE

Mamma.

ODETTE

Hai la fuliggine sulla guancia.

SOPHIE

È Victor.

ODETTE

Vi conoscete?

SOPHIE

Da dieci minuti. Mamma, potevi dirmelo, di Victor.

(Odette guarda Victor. Victor, alle sue spalle, fa grandi gesti di diniego.)

ODETTE

Dirti cosa?

SOPHIE

Che andate a vivere insieme. Qui.

(Una pausa. Victor si blocca, un braccio per aria.)

ODETTE

Ah.

SOPHIE

Non mi ha detto granché. Ha promesso. Ma ho capito. Un impegno, in primavera, lui vive qui, con te, tutti i giorni.

ODETTE

E va bene, sì. Ecco. È così. Victor e io.

VICTOR

Victor e Lei.

ODETTE

Volevamo dirtelo dopo l'ispezione.

SOPHIE

Da quando?

ODETTE

Marzo.

VICTOR

Il 14.

ODETTE

Il 14.

SOPHIE

E gli fai riparare la caldaia la notte che vi ritrovate?

ODETTE

È il suo modo di amare.

VICTOR

È vero che le caldaie mi piacciono.

SOPHIE

E non hai pensato che mi avrebbe fatto piacere saperlo? Che mia madre ha qualcuno? Che qualcuno si trasferisce a casa mia?

ODETTE

Casa tua è a Lione.

SOPHIE

No. Non più.

ODETTE

Come sarebbe, non più?

SOPHIE

Voglio dire che... a Lione è un appartamento. Qui è una casa. Non è la stessa cosa.

ODETTE

È un albergo.

SOPHIE

È la stessa cosa. Allora baciatevi.

ODETTE

Come?

SOPHIE

Siete fidanzati, bacciatevi. Non ti ho mai vista baciare nessuno, mamma. Voglio vedere.

(Una pausa. Victor si fa avanti, prende la mano di Odette e ci posa un bacio molto diligente. La porta della 6 si apre. Compare Charlie, in pigiama.)

CHARLIE

Bacia l'idraulico?

SOPHIE

L'idraulico?

ODETTE

È tutt'e due.

CHARLIE

Tutt'e due cosa?

ODETTE

Idraulico e fidanzato. Si può essere tutt'e due. Ci sono tanti idraulici fidanzati. Anzi, sono la maggioranza.

VICTOR

È un mestiere in cui si conosce tanta gente.

CHARLIE

Odette, non mi aveva detto di avere qualcuno. Questo cambia le cose, per il nostro accordo.

SOPHIE

Quale accordo?

CHARLIE

E Lei chi è?

SOPHIE

Sua figlia.

CHARLIE

Ah. Niente. Un accordo per la colazione. Gli orari. La spremuta.

(Sophie si china verso Odette.)

SOPHIE

È l'ispezione?

ODETTE

Sì.

SOPHIE

Mi scusi. Non lo sapevo. Buonasera. È un piacere averLa qui. La spremuta è fatta in casa. Da Zoé.

CHARLIE

Me l'hanno detto.

VICTOR

Non ci parli dell'albergo. Per carità.

SOPHIE

Perché?

VICTOR

La pratica.

CHARLIE

Quale pratica?

VICTOR

La pratica della caldaia. Sto facendo una pratica. Per il preventivo.

CHARLIE

Non faccia nessuna pratica. La cambiamo.

VICTOR

Non la cambiamo. L'ho appena risvegliata.

CHARLIE

Non tocca a un idraulico decidere.

VICTOR

Non tocca a chi è di passaggio decidere.

CHARLIE

Di passaggio?

ODETTE

Tutti a letto. È l'una di notte, e domani abbiamo una guida.

SOPHIE

Victor, Lei dove dorme?

VICTOR

Alla 5.

SOPHIE

Non con la mamma?

ODETTE

Siamo all'antica.

VICTOR

Molto all'antica.

(Charlie rientra nella 6 e sbatte la porta. Sophie ridiscende la scala dell'atrio guardando la madre. Victor apre la porta della 5, si volta.)

VICTOR

Odette. A questo punto, io...

ODETTE

No.

(Victor rientra nella 5. Odette resta sola nel corridoio. Spegne la torcia, la riaccende, la spegne.)

ODETTE

Fidanzata. Alla mia età. Con un idraulico.

(Scende.)

SCENA 5

(Il corridoio. Odette risale la scala, la bottiglia di champagne di Victor in una mano, due bicchieri da spazzolino nell'altra. Bussa piano alla 7.)

ODETTE

Irène. Dorme?

(La porta si apre subito. Irène, in camicia da notte, la collana.)

IRÈNE

Non dormo mai. Lo sa bene.

ODETTE

Ho una bottiglia.

IRÈNE

All'una di notte?

ODETTE

Era per la stella. Non avremo nessuna stella, è una guida piccola. Tanto vale berla adesso.

(Irène esce, si siede sulla sedia del corridoio. Odette si siede su un gradino della scaletta. Avvolge la bottiglia nel fondo della vestaglia e la stappa. Un rumore soffocato.)

ODETTE

Per non svegliare Stoccarda.

IRÈNE

A che cosa brindiamo?

ODETTE

Al mio fidanzamento.

IRÈNE

L'idraulico.

ODETTE

Lo sa già.

IRÈNE

I muri sono sottili. So tutto quello che succede in questo corridoio dal 1979. So che la piccola dorme sotto il tetto, che sua figlia ha cinque valigie, che il suo fidanzato ha passato qui la prima notte di nozze con un'altra, e che la persona della 6 ha un taccuino.

ODETTE

Tutto qui?

IRÈNE

È tutto quello che vuole che io sappia?

(Odette versa nei due bicchieri da spazzolino. Bevono.)

ODETTE

Irène. Se un giorno l'albergo non fosse più mio, Lei verrebbe ancora?

IRÈNE

Dipende di chi sarebbe.

ODETTE

Di gente perbene. Gente che gli vorrebbe bene. Che vorrebbe cambiare la moquette.

IRÈNE

Allora no.

ODETTE

È quello che pensavo.

(Una pausa. Passa un treno.)

ODETTE

Sono arrivata qui a ventun anni, con Gérard e una valigia sola. Lo stesso anno in cui è arrivata Lei. Il campanello c'era già. Ho cambiato lenzuola per quarantasette anni. Un giorno mi sono messa a fare il conto: centomila lenzuola, più o meno. Non ho mai dormito da nessun'altra parte. Neanche una notte. Quando è nata Sophie, sono tornata dall'ospedale la sera stessa, perché c'era un congresso di notai e volevano tutti quanti la 1. Io non so fare nient'altro, Irène. Non so andare al cinema di martedì pomeriggio. Non so fare una torta per meno di trenta persone. Se mi portano via l'albergo, divento una vecchia signora di Vichy. E di vecchie signore, a Vichy, ce ne sono già tante.

IRÈNE

Grazie tante.

ODETTE

Lei è un'altra cosa. Lei è una cliente.

IRÈNE

Quarantasette anni da cliente, Odette. Potremmo darci del tu.

ODETTE

Davanti ai clienti, no.

IRÈNE

Non ci sono clienti. È l'una di notte.

ODETTE

Allora all'una di notte, sì.

(Brindano.)

IRÈNE

Odette. Ho una cosa da dirti.

ODETTE

Anch'io.

(Una pausa. Si guardano.)

IRÈNE

Dopo l'ispezione.

ODETTE

Dopo l'ispezione.

(Bevono. Odette si alza, riprende la bottiglia.)

ODETTE

Devo spostare la 6 in un'altra camera. La 6 e la 5, con il bagno in mezzo, così non va. Domani mattina alle sei la 6 passa alla 1.

IRÈNE

Faresti meglio a farlo adesso.

ODETTE

All'una di notte non si trasloca un'ispezione.

IRÈNE

No. Certo.

ODETTE

E alle sei portiamo gli scatoloni del salotto alla 12. Tutti. Così domani la guida non vede niente.

IRÈNE

Perché lo dici così forte?

ODETTE

Per ricordarmelo.

(Odette scende con la bottiglia. Irène guarda la scaletta, poi rientra nella 7.)

SCENA 6

(Il corridoio, un po' più tardi. Zoé scende all'indietro la scaletta della 12, la fisarmonica sulla schiena, tirandosi dietro un materasso arrotolato che si incastra a ogni gradino. Inciampa nel tostapane. La porta della 7 si apre.)

IRÈNE

Traslochi, Zoé?

ZOÉ

Ha sentito anche Lei la signora Odette? Gli scatoloni alla 12, alle sei. L'ha detto proprio qui, sotto il mio pavimento. Quindi la 12 deve essere vuota. E quindi devo sparire anch'io.

IRÈNE

Dà qua.

(Irène prende il tostapane.)

ZOÉ

Lei lo sa. Della 12.

IRÈNE

Lo so da aprile. Suoni lo stesso valzer tutte le sere, alle undici. Mi ci addormento sopra. Il giorno che te ne vai, non dormirò più.

ZOÉ

Non me ne vado. Scendo solo di un piano.

IRÈNE

Metti tutto da me. Contro l'armadio c'è posto. C'erano le valigie di mio marito, le ho date via nel 1994. Quasi con dentro mio marito.

(Zoé spinge il materasso nella 7. Si srotola nell'ingresso. Tiene la fisarmonica.)

ZOÉ

Grazie. Domani riprendo tutto. Domani sera, dopo l'ispezione.

IRÈNE

E se domani non venisse nessuno?

ZOÉ

L'ispezione è già qui. Alla 6.

IRÈNE

Zoé, la persona della 6 non è della guida.

ZOÉ

Sì che lo è. Il taccuino. Il metro. Le domande sugli asciugamani.

IRÈNE

Si può misurare una porta senza essere della guida.

ZOÉ

Non alle nove di sera.

IRÈNE

E se ti dicessi che la guida...

(Si interrompe.)

ZOÉ

Che la guida cosa?

IRÈNE

Che la guida non merita che tu ti riduca in questo stato.

ZOÉ

Sì che lo merita. Signora Irène, lo sa quanti alberghetti ci sono in quella guida, in tutto il paese? Duecento. Se ci siamo dentro, la gente

viene. Se la gente viene, paghiamo la banca. Se paghiamo la banca, la signora Odette tiene l'albergo. E se lei tiene l'albergo, io tengo la 12, e Lei tiene la 7, e il signore della caldaia può pure tenersi la sua caldaia. Si regge tutto su questo. Su una caffettiera in una guida.

IRÈNE

Non si regge tutto su una caffettiera.

ZOÉ

Qui sì. Qui si regge tutto su delle piccole cose. Su un secchio sotto una perdita. Sullo scotch sulla bacheca delle chiavi. Su Lei che batte il tempo sul soffitto.

(Una pausa.)

IRÈNE

Lo sai che cosa ho fatto, a settembre?

ZOÉ

È andata a Parigi.

IRÈNE

Ho venduto il mio appartamento. Quello grande, boulevard Voltaire. Sessantadue anni che ci abitavo. Ho dato via i mobili. Ho tenuto la collana.

ZOÉ

Perché?

IRÈNE

Perché volevo abitare qui. Non tre settimane all'anno. Sempre, tutto l'anno. Come te, alla 12. Ma pagando.

ZOÉ

L'ha detto alla signora Odette?

IRÈNE

Volevo dirglielo dopo l'ispezione.

ZOÉ

Tutti vogliono dire qualcosa dopo l'ispezione.

IRÈNE

Sì. È proprio per questo che...

(La porta del bagno si apre. Ne esce Victor, un asciugamano in testa, ed entra nella 5 senza vederle. La porta sbatte.)

ZOÉ

È per questo che cosa?

IRÈNE

Niente. Va' a dormire. Domani hai un campanello da lucidare.

ZOÉ

E dove dormo?

IRÈNE

In salotto. Sul divano c'è già Sophie, ma c'è la poltrona. Ha una molla anche lei. Si dorme sul fianco destro.

(Zoé scende la scala con la fisarmonica. Irène guarda il corridoio vuoto.)

IRÈNE

Dopo l'ispezione.

(Rientra nella 7.)

SCENA 7

(Il corridoio, ancora di notte. La porta della 6 si apre. Esce Charlie, un beauty-case in mano, e va verso il bagno. Nello stesso momento si apre la porta della 5. Esce Victor, in pigiama pulito, uno spazzolino in mano. Arrivano insieme davanti alla porta del bagno.)

VICTOR

Ah.

CHARLIE

Ah.

VICTOR

Prego, vada.

CHARLIE

No, vada Lei.

VICTOR

Insisto. Prima i clienti.

CHARLIE

Anche Lei è un cliente, no? Un cliente idraulico.

VICTOR

Sì, ma con Lei è un'altra cosa. Lei conta.

(Una pausa. Charlie apre il rubinetto del lavandino, dalla porta socchiusa. Un fischio acuto.)

CHARLIE

Canta.

VICTOR

Ha sempre cantato. Se lo riparo, non canterà più.

CHARLIE

Allora non lo ripari.

VICTOR

Visto? Anche a Lei piace così com'è. Questo bisogna proprio metterlo nella sua nota: «il lavandino canta».

CHARLIE

La mia nota?

VICTOR

La sua nota spese. Per il treno. Può scrivere che l'accoglienza era buona. Che abbiamo fatto di tutto.

CHARLIE

Avete fatto molto. C'è un geranio in camera mia, ci sono le lenzuola ricamate e un questionario sotto la porta. Con le caselle da barrare.

VICTOR

Che cosa ha barrato?

CHARLIE

Non ho ancora finito. Sono quattro pagine.

VICTOR

Adesso l'acqua calda funziona. L'ho riparata io. Alla 5 e alla 6. Può scriverlo.

CHARLIE

Grazie. Lo scrivo. Mi mandi la fattura.

VICTOR

Niente fattura. Non vado mica a fare una fattura a me stesso.

CHARLIE

A se stesso?

VICTOR

Per modo di dire. Per il mio albergo, non faccio fattura.

CHARLIE

Il suo albergo?

VICTOR

Be', anche questo è per modo di dire.

CHARLIE

Senta. Che Lei sia il fidanzato di Odette, benissimo, buon per lei. Ma l'albergo è Odette. E io.

VICTOR

Lei?

CHARLIE

E io.

VICTOR

No, l'albergo è Odette e io. Metà e metà. È per questo che non bisogna parlarne. Per via della guida. Capisce, ora che è qui, glielo dico perché tanto lo scoprirebbe comunque, Lei è del mestiere: non volevamo che cambiasse il suo giudizio.

CHARLIE

Quale giudizio?

VICTOR

Il suo giudizio. Per la guida.

CHARLIE

Io non sono della guida.

VICTOR

Sì che lo è.

CHARLIE

No. Metà di quest'albergo è mia.

VICTOR

Anche mia.

(Una pausa. Passa un treno, lontano.)

CHARLIE

Da quando?

VICTOR

Dal 14 marzo.

CHARLIE

Dal 2 giugno.

VICTOR

Quale metà?

CHARLIE

La metà. Con l'altra metà che resta a Odette.

VICTOR

L'altra metà è la mia metà.

CHARLIE

Non può essere.

(Victor fruga nella tasca del pigiama e tira fuori un foglio piegato in quattro.)

VICTOR

Non me ne separo mai. Neanche per dormire.

(Charlie apre il taccuino e ne tira fuori un foglio piegato in quattro.)

CHARLIE

Neanch'io.

(Li aprono. Leggono nello stesso momento.)

VICTOR

«Io sottoscritta, Odette Marchal, cedo la metà dell'Hôtel de la Gare, a Vichy...»

CHARLIE

«... per la somma di sessantamila euro, e ne conservo l'altra metà.»

VICTOR

Sessantamila.

CHARLIE

Sessantamila.

VICTOR

Ne conserva l'altra metà.

CHARLIE

Ne conserva l'altra metà.

VICTOR

Odette!

(La porta della 7 si apre: Irène. Zoé sale di corsa dalla scala dell'atrio, la fisarmonica ancora sulla schiena. Sophie arriva dietro di lei, una coperta sulle spalle.)

ZOÉ

Che succede? C'è un problema con l'acqua?

CHARLIE

C'è un problema con la metà.

ZOÉ

Non urli davanti alla guida!

VICTOR

Non c'è nessuna guida! È metà dell'albergo!

ZOÉ

Metà dell'albergo è alla 6?

VICTOR

Metà dell'albergo è alla 5!

CHARLIE

E alla 6.

(Odette sale la scala, la torcia accesa. Si ferma. Vede i due fogli. Spegne la torcia.)

ODETTE

Ah.

(Sophie prende i due fogli, uno per mano. Li legge, in fretta, come si legge in ufficio.)

SOPHIE

Marzo, sessantamila. Giugno, sessantamila. Stesso albergo. Stessa frase. Stessa firma.

(Alza gli occhi.)

SOPHIE

Mamma. Hai venduto l'albergo due volte.

ODETTE

Non due volte. Due metà.

(Buio.)

ATTO III

SCENA 1

(L'atrio, sabato mattina, le sette. La luce entra dalla porta a vetri. Sophie è seduta dietro il bancone, davanti a sé una calcolatrice, fatture ed estratti conto sparsi. Odette, ancora in vestaglia, esce dalla cucina con due tazze di caffè.)

ODETTE

È caldo.

SOPHIE

È la caffettiera di Zoé.

ODETTE

L'ha pagata con i suoi soldi. Non dirle che lo so.

(Posa una tazza davanti a Sophie. Sophie non la prende.)

SOPHIE

Ho aperto il cassetto.

ODETTE

Vedo.

SOPHIE

C'erano undici lettere della banca, comprese le tue tre raccomandate. Nessuna era aperta.

ODETTE

Sapevo cosa c'era dentro.

SOPHIE

E l'ultima raccomandata? Quella di ieri? Sapevi cosa c'era dentro?

ODETTE

Una data.

(Sophie le porge la lettera aperta.)

SOPHIE

Leggi.

ODETTE

Non ho gli occhiali.

SOPHIE

«Gentile Signora, siamo lieti di confermarLe che il prestito numero tal

dei tali risulta interamente rimborsato. La ringraziamo per la Sua fedeltà.»

(Una pausa.)

ODETTE

Per la mia fedeltà.

SOPHIE

Non gli devi più niente, mamma. Neanche un centesimo. Dal 10 settembre.

ODETTE

Avevo paura di aprirla.

SOPHIE

Sapevi di aver pagato.

ODETTE

Sapevo quanto avevo pagato. Non sapevo quanto dovevo ancora. Con loro c'è sempre qualcosa in più: gli interessi, le penali, le spese sulle spese. Di sicuro era tutto scritto nelle lettere. Ma io le lettere non le aprivo. E allora aspettavo la cifra che mancava.

SOPHIE

Quanto hai pagato?

ODETTE

Centoventimila. Il tetto, otto anni fa. Tuo padre, due anni dopo. L'ascensore, l'anno dopo ancora. Non sono mai riuscita a rimettermi in pari. In primavera mi hanno detto: o paga, o a settembre ci prendiamo l'albergo intero. Allora ho venduto metà.

SOPHIE

A Victor.

ODETTE

Non bastava. Allora ho venduto l'altra.

SOPHIE

L'altra era la tua. La metà che tenevi.

ODETTE

Non mi serviva. Ho la chiave.

SOPHIE

Mamma, queste carte non valgono niente. Un albergo non si vende su un foglio di quaderno. Ci vuole un notaio. Ci vogliono degli atti. Non hai venduto proprio niente. Hai preso centoventimila euro a due persone convinte di aver comprato qualcosa.

ODETTE

Hanno comprato qualcosa.

SOPHIE

Cosa?

ODETTE

Mezzo albergo di stazione. È quello che volevano. Non è colpa mia se volevano lo stesso.

SOPHIE

Ha un nome, quello che hai fatto. L'ho sentito dieci volte a settimana per quindici anni.

ODETTE

Io lo chiamo resistere.

(Una pausa. Sophie finalmente prende la tazza.)

SOPHIE

Perché non mi hai detto niente?

ODETTE

Perché te n'eri andata. Era giusto che te ne fossi andata. Avevi una vita. Una banca. Un cappotto di lana. Ti ho vista una volta, a Lione, in stazione, sul binario, con il tuo cappotto, e tu non mi hai vista. Camminavi in fretta. Mi sono detta: ecco. Lei cammina in fretta. Non ha lenzuola da cambiare. Non potevo mica telefonarti per dirti: torna a casa, il tetto perde.

SOPHIE

Mi sono licenziata.

ODETTE

Cosa?

SOPHIE

Lunedì. Ho lasciato l'appartamento. Le cinque valigie sono tutto quello che ho. Non sono venuta per l'ispezione, sono venuta per restare.

ODETTE

Restare dove?

SOPHIE

Qui. Volevo riprendere l'albergo. Con te.

ODETTE

Non c'è più niente da riprendere. Torni in un albergo che ho venduto due volte.

SOPHIE

Che non hai venduto a nessuno.

ODETTE

È peggio.

SOPHIE

È meglio. Si può rimediare.

ODETTE

Con cosa?

SOPHIE

Non lo so ancora. Ma è il mio mestiere, far saltare fuori i soldi dalla gente che non ne ha. Proverò a farlo nell'altro senso.

(Una pausa.)

SOPHIE

E Victor? Il 14 marzo?

ODETTE

È la data dell'assegno.

(Sophie ride, la testa fra le mani. Ride anche Odette, un po'.)

SOPHIE

Hai lasciato credere a tua figlia che eri fidanzata.

ODETTE

Avevi l'aria così contenta. Non ti vedevo contenta dal 1998.

SOPHIE

La molla del divano.

ODETTE

Il ragazzo di Clermont.

SCENA 2

(Victor scende la scala, la valigia e la cassetta degli attrezzi in mano. Charlie scende dietro, la valigia piccola, il taccuino. Si fermano in fondo alla scala, fianco a fianco, senza guardarsi.)

VICTOR

Odette.

CHARLIE

Odette.

ODETTE

Il caffè è caldo.

VICTOR

Non voglio caffè.

CHARLIE

Neanch'io.

(Una pausa.)

CHARLIE

Anzi, un goccio sì.

(Odette versa una tazza a Charlie.)

VICTOR

Va be', anch'io.

(Versa a Victor.)

VICTOR

Rivogliamo i nostri soldi.

CHARLIE

Abbiamo parlato, stanotte. In bagno. Per due ore.

VICTOR

Sul bordo della vasca.

CHARLIE

Non siamo d'accordo su niente, tranne che su questo.

SOPHIE

I vostri soldi sono in banca. La banca è stata rimborsata il 10 settembre. Non restituisce mai niente, lo so bene, è il mio mestiere.

VICTOR

Allora facciamo denuncia.

SOPHIE

Potete. Ci vorranno tre anni. L'albergo andrà all'asta per rimborsarvi, e all'asta si vende a metà prezzo. Recupererete trentamila a testa, forse. Fra tre anni. E mia madre andrà a dormire da qualcuno.

CHARLIE

Non è un problema nostro.

SOPHIE

No. È un conto.

VICTOR

E l'altra soluzione?

SOPHIE

Facciamo le cose come si deve. Da un notaio. Avete pagato sessantamila a testa, avete una metà a testa, e mia madre, più niente.

ODETTE

Ho la chiave.

SOPHIE

Mamma.

VICTOR

Una metà a testa. Con questa persona.

CHARLIE

Con questo idraulico.

VICTOR

Che vuole togliere la moquette.

CHARLIE

Che vuole tenersi una caldaia del 1974.

VICTOR

Una vasca da bagno in mezzo alla 7!

CHARLIE

I centrini sul televisore!

VICTOR

Non c'è il televisore.

CHARLIE

Appunto, ci vorrebbe un televisore!

ODETTE

Nell'atrio non si urla. C'è il pullman di Stoccarda che dorme ancora. Aspettate. Ho un'idea.

SOPHIE

Mamma.

ODETTE

Lasciami finire. Victor, Lei prende il sotto. La cantina, la caldaia, la

cucina, l'atrio. Charlie, Lei prende il sopra. Le camere, la moquette, la vasca, tutto quello che vuole. Una metà a testa, ma nell'altro senso. Nessuno mette piede nella metà che non è sua.

VICTOR

E la scala?

ODETTE

La scala è mia.

CHARLIE

I clienti dormono da me e fanno colazione da lui?

ODETTE

Come dappertutto. Dormono di sopra, mangiano di sotto.

VICTOR

I tubi salgono.

ODETTE

Lei li seguirà. Con un lasciapassare.

(Una pausa. Victor e Charlie si guardano.)

CHARLIE

Quasi quasi sta in piedi.

VICTOR

Quasi, sì.

SOPHIE

Mamma. Sono sempre due metà, e per te sempre niente. Hai appena venduto l'albergo una terza volta. E i soldi sono sempre in banca.

ODETTE

Ma non nello stesso senso.

SOPHIE

Non cambia niente.

ODETTE

Aveva quasi funzionato.

VICTOR

Quasi. Odette, mi ha fatto passare per il suo fidanzato davanti a sua figlia.

ODETTE

Ha cominciato Lei. Io sono andata dietro.

VICTOR

E per l'idraulico, davanti a questa persona.

CHARLIE

E a me hanno fatto fare la parte della guida. Mi hanno messo un geranio.

ODETTE

Quello è stata Zoé.

CHARLIE

Mi hanno spremuto le arance. Mi hanno messo le lenzuola ricamate. Tutta la notte c'era qualcuno che ascoltava dietro la mia porta.

SOPHIE

Nessuno ascoltava dietro la sua porta.

CHARLIE

Qualcuno mi ha infilato un questionario di gradimento sotto la porta, a mezzanotte. Quattro pagine.

ODETTE

Anche quello è stata Zoé.

(Una pausa. Victor posa la valigia.)

VICTOR

E l'ispezione?

SOPHIE

Cosa, l'ispezione?

VICTOR

Passa comunque oggi. Se l'albergo entra nella guida, vale di più. Per tutti. Per il notaio, per l'asta, per tutto.

CHARLIE

Per rivenderlo.

VICTOR

Per tenerlo.

SOPHIE

Ha ragione. Un albergo in una guida vale un terzo in più.

CHARLIE

Allora aspettiamo.

VICTOR

Aspettiamo che passi la guida. Dopo sistemiamo tutto.

CHARLIE

Tregua.

VICTOR

Tregua. Ma la moquette non la tocchi.

CHARLIE

E Lei la caldaia non la tocchi più.

VICTOR

Questo non posso prometterlo. È fragile.

SCENA 3

(Sophie trascina Odette e Victor verso il salotto con le sue carte.)

SOPHIE

Victor, venga. Facciamo i conti. Sa contare?

VICTOR

In termosifoni.

(Escono. Charlie, la tazza in mano, in mezzo all'atrio vuoto, apre il taccuino, rilegge, gira le pagine. La pendola dell'atrio segna quasi le nove. Zoé scende la scala, il geranio in braccio.)

ZOÉ

Vengo a riprendere il geranio.

CHARLIE

Stava benissimo, lassù.

ZOÉ

È della signora Irène. E Lei non è della guida.

CHARLIE

Non ho mai detto di esserlo.

ZOÉ

Ha misurato la porta del salotto. Alle nove di sera.

CHARLIE

Si può misurare una porta senza essere della guida.

ZOÉ

È quello che ha detto la signora Irène. Non le ho creduto. Le ho stirato le lenzuola a mezzanotte.

CHARLIE

Erano stirate benissimo.

ZOÉ

Lo so.

(Posa il geranio sul bancone. Una pausa.)

ZOÉ

Toglierà la moquette?

CHARLIE

Volevo.

ZOÉ

E aprire l'atrio sul salotto.

CHARLIE

Volevo anche quello.

ZOÉ

E la 12? Che cosa ci vuole fare, con la 12?

CHARLIE

Ci piove dentro, no? Pensavo a un ufficio. O a una sala per fare yoga.

ZOÉ

Non ci piove più. Ho messo un telo.

CHARLIE

Lei?

ZOÉ

Ci abito.

(Charlie posa la tazza.)

ZOÉ

Da marzo. Nessuno lo sa. Cioè, lo sanno tutti, tranne la signora Odette. Glielo dico perché tanto, prima o poi, ci salirà con il suo metro. Tanto vale che sappia che cosa sta misurando.

CHARLIE

Non lo sapevo.

ZOÉ

Lei non sa tante cose. L'atrio è chiuso perché d'inverno il vento della stazione entra fin sulla scala. Se lo apre sul salotto, la gente che sta in salotto avrà freddo ai piedi. La moquette serve a non far sentire chi

rientra tardi. Il terzo gradino scricchiola, e non bisogna ripararlo, perché è così che so se qualcuno scende di notte. La finestra della 9 bisogna sollevarla per chiuderla. Il pullman di Stoccarda vuole il tè freddo. La signora Irène vuole la tisana alle nove e mezza, e poi la beve fredda. E il lavandino della 6 canta quando si apre il rubinetto solo a metà. L'ha sentito?

CHARLIE

Tutta la notte. A febbraio.

ZOÉ

Ha dormito nove ore. Crede che sia stato un caso? Ha dormito in una camera dove qualcuno era stato attento a tutto. Se toglie tutto, non ci dormirà più.

(Una pausa. Charlie guarda il taccuino.)

CHARLIE

Che cosa dovrei tenere, allora?

ZOÉ

Tutto.

CHARLIE

Tutto?

ZOÉ

Tranne la pianta della scala. Quella è morta davvero.

CHARLIE

Lo immaginavo.

(Charlie cancella qualcosa sul taccuino. Poi un'altra riga. Poi la pagina.)

ZOÉ

La guida apre alle nove. Li chiamo.

CHARLIE

Non Le diranno niente. È in incognito.

ZOÉ

Insisterò. Voglio sapere a che ora. Voglio che il caffè sia caldo all'ora giusta.

(Stacca il telefono dell'albergo, compone un numero sulla lettera plastificata che tira fuori dalla tasca.)

SCENA 4

(Irène scende la scala, con il vestito della domenica, la collana al collo, un cappello. Zoé è al telefono. Charlie, sul gradino, il taccuino aperto.)

IRÈNE

Buongiorno. Sono pronta. Sono contenta. Il letto è comodo, il caffè è caldo.

ZOÉ

Sì, buongiorno. Hôtel de la Gare, a Vichy. Vorrei sapere a che ora passa oggi la vostra ispezione.

(Irène si ferma sul terzo gradino. Scricchiola.)

ZOÉ

Lo so che è in incognito. Ma abbiamo ricevuto la vostra lettera. Del 12 settembre. Firmata signora Delorme, responsabile delle ispezioni.

(Una pausa.)

ZOÉ

Nessuno con questo nome? Ne siete proprio sicuri? Non mandate mai nessuna lettera? Mai? E Vichy, quest'anno... No. Capisco. Grazie lo stesso. No, nessun problema. Buona giornata anche a Lei.

(Zoé riaggancia lentamente.)

ZOÉ

Non mandano mai lettere. Vengono e basta, quando vogliono. Non c'è nessuna signora Delorme. E quest'anno a Vichy non ci vengono proprio.

CHARLIE

Allora la lettera...

ZOÉ

La lettera della guida è falsa.

(Zoé si volta verso Irène. Irène non si è mossa dal terzo gradino.)

ZOÉ

Lei lo sapeva. Sapeva che la 6 non era della guida. Mi ha chiesto: e se non venisse nessuno?

IRÈNE

Sì.

ZOÉ

Come faceva a saperlo?

IRÈNE

Perché Delorme era il cognome di mia madre.

(Odette, Sophie e Victor tornano dal salotto.)

ODETTE

Che succede?

ZOÉ

Non c'è nessuna ispezione. Non c'è mai stata. La lettera della guida l'ha scritta la signora Irène.

(Silenzio.)

ODETTE

Irène.

IRÈNE

La carta intestata l'ho fatta fare dal tipografo di rue de Paris. Mi ha chiesto perché. Gli ho detto che avevo ottantun anni. Non ha fatto altre domande.

ODETTE

Ma perché?

IRÈNE

Perché ad aprile, quest'anno, sono venuta, e tu avevi chiuso il salotto. Non cambiavi più le lampadine del corridoio. Avevi lasciato morire la pianta della scala, e dicevi che riposava. Non rispondevi più al telefono dopo le otto di sera. Io vengo qui da quarantasette anni, Odette, le conosco, le tue stagioni. Quella non era una stagione. Una donna che non aspetta più nessuno, a un certo punto, si lascia andare. E allora ti ho dato qualcuno da aspettare.

ODETTE

Una guida.

IRÈNE

E ho scritto a tua figlia. «Tua madre ha bisogno di te per l'ispezione.» Era vero, a parte l'ispezione.

SOPHIE

Sono venuta.

IRÈNE

Sei venuta. E la lampadina del corridoio è cambiata. E il campanello

brilla. E il caffè è caldo.

ODETTE

Hai fatto venire due compratori!

IRÈNE

No. Quello sei stata tu. Io ho fatto venire un'ispezione. Sei tu che hai scritto a tutti che arrivava.

(Odette apre la bocca, la richiude.)

VICTOR

Ho riparato una caldaia per nessuno.

CHARLIE

Non per nessuno. Io ho dormito.

ZOÉ

Ho stirato lenzuola ricamate a mezzanotte. Ho scritto un questionario di gradimento. Ho comprato una caffettiera.

IRÈNE

È molto bella, la tua caffettiera.

ZOÉ

È costata ottantanove euro.

SOPHIE

E il terzo in più? Un albergo in una guida vale un terzo in più. Senza la guida, si torna al conto di prima.

CHARLIE

Allora la tregua è finita.

VICTOR

La tregua è finita.

(Una pausa. Nessuno si muove.)

SCENA 5

(Irène scende gli ultimi gradini. Apre la borsetta, ne tira fuori un libretto degli assegni, lo posa sul bancone, accanto al geranio.)

IRÈNE

A settembre ho venduto il mio appartamento.

ODETTE

Quello di boulevard Voltaire?

IRÈNE

Non volevo più ripartire da qui. Volevo dirtelo dopo l'ispezione. Te lo dico adesso, visto che non verrà. Odette, ti pago la 7. In anticipo. Per il resto dei miei giorni.

ODETTE

Quanto?

IRÈNE

Sessantamila.

SOPHIE

Come una metà.

IRÈNE

Ho fatto il conto. Vent'anni, a tremila euro all'anno. Se arrivo fino a centun anni, hai perso tu.

ODETTE

E se muori l'anno prossimo?

IRÈNE

Allora hai vinto, e io non ci sarò a vederlo. Mi va bene in tutti e due i casi.

ODETTE

Irène, non posso accettare.

IRÈNE

Hai venduto il tuo albergo due volte. Puoi ben affittare una camera una volta.

(Silenzio. Sophie prende la calcolatrice.)

SOPHIE

Sessantamila. Rimborso una metà.

(Victor e Charlie si guardano.)

VICTOR

Quale?

CHARLIE

La mia.

VICTOR

La sua?

CHARLIE

Io non voglio metà di un albergo. L'ho capito stanotte, sul bordo della vasca, mentre Lei mi parlava della sua caldaia italiana come se fosse una fidanzata. Non voglio possedere la moquette. Voglio dormirci sopra, e basta. Voglio arrivare qui un venerdì sera, suonare il campanello, e che qualcuno mi dia la 6 senza chiedermi che cosa ne penso dei centrini.

ODETTE

Charlie...

CHARLIE

Prendo i soldi. E prenoto la 6. Una settimana al mese. A tariffa normale.

ODETTE

A tariffa di febbraio.

CHARLIE

Quanto era, a febbraio?

ODETTE

C'era lo sciopero. Le ho fatto metà prezzo.

CHARLIE

Allora a tariffa di febbraio.

SOPHIE

Victor?

VICTOR

Io resto. Ho lasciato l'appartamento a Saint-Étienne, ho venduto i furgoni, e questa caldaia ha bisogno di qualcuno. Mi tengo la mia metà.

SOPHIE

Lunedì, notaio. Uno vero. Victor, una metà. La mamma, l'altra.

ODETTE

E tu?

SOPHIE

Io sono la figlia. Ho la chiave.

(Odette la guarda. Non dice niente. Stacca una chiave dalla bacheca e gliela dà.)

ODETTE

La 4. Quando ripartirà il pullman di Stoccarda.

SOPHIE

La 4. Come quando avevo dieci anni.

ODETTE

La ridipingerai. Avevi dieci anni quando hai scelto la carta da parati.

IRÈNE

Signor Victor.

VICTOR

Signora?

IRÈNE

Ottobre 1996. Lei cantava stonato sotto la doccia. E sua moglie rideva. Tutta la notte ho sentito i treni e sua moglie che rideva.

VICTOR

Si ricorda di noi?

IRÈNE

Ero nella camera accanto. Alla 7. La 7 è mia dal 1979, gliel'ho già detto, o gliel'ha detto Odette, che è lo stesso. Voi non eravate alla 7. Eravate alla 5.

VICTOR

Ma gli uccellini blu...

SOPHIE

Gli uccellini blu sono alla 5. Alla 7 ci sono i fiori gialli. Gliel'ha detto Charlie ieri sera.

CHARLIE

Anche sul soffitto.

VICTOR

Stanotte ho dormito nella mia camera di nozze.

IRÈNE

E non ha visto niente?

VICTOR

La lampadina era bruciata.

ODETTE

Riposa.

VICTOR

Sono entrato al buio, sono sceso in cantina, sono risalito tutto nero di fuliggine, mi sono fatto una doccia calda. E stamattina ho fatto la

valigia senza neanche aprire le persiane. Non volevo più vedere niente di quest'albergo. Nel 1996 non c'era l'acqua calda neanche allora, sa? E io non me n'ero neanche accorto, all'epoca. Avevamo ben altro da fare.

IRÈNE

Lo so. Ero accanto.

(Victor ride. Poi si siede sul gradino accanto a Charlie.)

ODETTE

Bene. Resta solo una cosa. Gli scatoloni del salotto, visto che l'ispezione non viene più, possiamo portarli lo stesso alla 12.

ZOÉ

No.

SOPHIE

No.

IRÈNE

No.

CHARLIE

No.

VICTOR

No. Perché, no?

(Odette li guarda, uno per uno.)

ODETTE

Tutti sanno qualcosa sulla 12, tranne me?

ZOÉ

Abito alla 12. Da marzo. Non ho una cugina a Cusset. Non ho proprio nessuna cugina.

(Una pausa.)

ODETTE

Lo so.

ZOÉ

Lo sa?

ODETTE

Tutte le mattine, alle sette e dieci, saltano i fusibili. C'è una sola persona a Vichy che si fa il pane tostato sotto un tetto che perde. E suoni lo stesso valzer da aprile. Stonato, sempre nello stesso punto,

tutte le sere.

ZOÉ

E non ha detto niente?

ODETTE

Io non dico mai niente. Qui lo sanno tutti.

VICTOR

Il tetto della 12 lo rifaccio io. Lunedì, dopo il notaio.

ZOÉ

Pagherò un affitto.

ODETTE

Pagherai in valzer. Uno a sera, per Irène. E imparerai il punto dove stoni.

IRÈNE

Per carità. È lì che mi addormento.

(Zoé riprende in braccio il geranio. Lo porge a Irène, che lo spinge verso Charlie. Charlie lo posa sul gradino, accanto alla pianta morta.)

VICTOR

Odette. E noi due? Il fidanzamento?

ODETTE

Ne riparlamo dopo l'ispezione.

VICTOR

Non c'è nessuna ispezione.

ODETTE

Allora non ne riparlamo.

(Victor si volta verso Sophie. Ha ancora della fuliggine sulla mano. La guarda, se la pulisce sui pantaloni. Sophie sorride.)

SOPHIE

Ce n'è ancora. Lì.

VICTOR

Dove?

SOPHIE

Dappertutto.

(Il campanello della porta d'ingresso. Tutti si bloccano. Dietro la

porta a vetri, una sagoma, una valigia, un taccuino in mano.)

ZOÉ

Signora Irène. Ha scritto una lettera sola?

IRÈNE

Una sola. Lo giuro sulla collana.

CHARLIE

C'è qualcuno con un taccuino.

VICTOR

Si può avere un taccuino senza essere della guida.

SOPHIE

O viceversa.

(Odette raddrizza il quadro. Si vede la crepa nel muro. Lo rimette storto. Si sistema la vestaglia.)

ODETTE

Zoé.

(Zoé passa dietro il bancone. La porta d'ingresso si apre.)

ZOÉ

Buongiorno. Benvenuti all'Hôtel de la Gare.

(Zoé batte sul campanello di ottone. Per la prima volta, suona giusto. Buio.)

Cosa puoi farne

Testo originale scritto per Acto. Leggilo, stampalo, lavoralo a lezione, recitalo a un provino o in un self-tape: serve a questo, e non devi chiedere niente. Per una rappresentazione pubblica o un uso commerciale, scrivici a contact@acto.re.